

*(Verità locali 239)*

(«Un mese esatto dopo la tua morte, mia madre mia sorella e io eravamo in vacanza a Barcellona. Mia madre non sapeva staccarsene, dunque portavamo con noi la bara:

era sistemata in piedi in uno sgabuzzino della grande stanza d'albergo, dalle finestre alte e ventose.

lei ti tirava fuori e ti stendeva sul letto matrimoniale, dalla tua parte – la destra. Le tue fattezze erano ingentilite, un po' più giovani, A un certo punto, il corpo era in buone condizioni, se non per il colore, ma io temevo che si vedesse già il marcio sotto i calzini neri. Le ordinavo "Controlla!", ma non era così.

A un certo punto, come niente fosse, aprivi gli occhi. "Che fortuna", pensavo, "non averlo ancora interrato, non aver chiuso la bara". (Leggevo nelle scorse settimane

dell'attività continuata del cervello dopo la morte, della spaventosa gradualità dei comi). Ti alzavi senza difficoltà, eri più magro, gentile ed elegante, avevi perso ogni superbia»).

(«No, non ricordo nulla», rispondevi mitemente»).